

CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV

**COMMISSIONE VI
FINANZE**

Resoconto stenografico

INDAGINE CONOSCITIVA

Seduta di giovedì 11 ottobre 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FRANCESCO TOLOTTI

La seduta comincia alle 9,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione dei rappresentanti della CRIF Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e le prospettive del sistema creditizio, con particolare riferimento alle aree meridionali, l'audizione dei rappresentanti della CRIF Spa.

Comunico ai membri della Commissione che i nostri ospiti hanno portato del materiale che verrà messo a loro disposizione.

La CRIF Spa è rappresentata dal dottor Gherardi, amministratore delegato, dal dottor Lodi, direttore *credit bureau services*, dal dottor Piero Crivellaro e dalla dottoressa Perrotti.

Mi scuso per i tempi limitati che posso offrire, ma il lavoro parlamentare è stato scandito in modo tale da vederci un po' sacrificati questa mattina.

Tuttavia, il fatto che abbiate portato del materiale aiuterà sicuramente la Commissione a tener conto del vostro contributo. Do la parola ai nostri ospiti, cominciando dall'amministratore delegato della CRIF, Carlo Gherardi, affinché svolga la sua relazione.

CARLO GHERARDI, *Amministratore delegato della CRIF Spa*. Innanzitutto, vorrei ringraziare il presidente, onorevole Del Mese, e il vicepresidente, onorevole Tolotti, per averci dato l'opportunità di presentare il lavoro svolto nel campo dei sistemi di informazione creditizia e di illustrarvi le implicazioni che possono derivarne a livello generale per l'economia e per il consumatore.

Come accennato dal presidente, abbiamo preparato una presentazione che viene lasciata a disposizione della Commissione.

I punti che vorremmo trattare sono quattro. Il primo riguarda il contesto economico, quindi l'aumento del credito *retail* che riguarda i consumatori e le piccole aziende; il secondo è relativo all'analisi del rischio, al suo andamento con riferimento al centro e sud d'Italia; il terzo concerne la

situazione dei mutui in Italia che rappresenta un argomento molto attuale in questo momento; ed, infine, alcune conclusioni.

Per riassumere in poche parole l'attività della CRIF, possiamo dire che essa è il primo operatore nell'Europa continentale, quindi escludendo l'Inghilterra, che si occupa dell'informazione creditizia fornendo servizi a banche e a società finanziarie, nonché ad aziende e anche ai consumatori. CRIF è nata circa vent'anni fa a Bologna e svolge la sua attività non solo in Italia, ma anche in altri Paesi, come la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Polonia, la Russia, gli Stati Uniti e il Messico, fornendo servizi per il credito.

È una società italiana di circa mille persone, l'80 per cento delle quali sono italiane. Vorrei spendere alcune parole per spiegare che cosa sia il cosiddetto «SIC» (sistema di informazioni creditizie), a che cosa serve e i benefici che possono derivarne per l'economia, i consumatori e le banche. SIC è un sistema di scambio di informazioni fra banche e società finanziarie relativo al comportamento di pagamento dei consumatori.

In pratica, in una realtà come quella attuale, in cui c'è mobilità geografica e molte persone non vivono più nel proprio Paese dove, magari, sono conosciute, ma girano, si muovono, emigrano, spesso si avverte la necessità di fornire una referenza, una propria presentazione creditizia nel momento in cui vi è bisogno di credito.

Se non esistesse un sistema come il SIC, fornito dalla CRIF, secondo noi sarebbe molto difficile avere credito perché nessuno, infatti, presta denaro a chi non conosce, a meno che non ci siano garanzie patrimoniali.

Questo è quello che avveniva in Italia fino a quando, vent'anni fa, sono stati avviati i SIC attraverso i quali una persona può dare una referenza - che nei paesi anglosassoni è definita «referenza creditizia» - al posto di dare garanzie patrimoniali.

L'aver sempre pagato bene dà, quindi, la possibilità di comportarsi in un certo modo.

I vantaggi per il consumatore sono enormi, oltre che per le banche e per le società finanziarie.

Il fatto che le persone possano non solo avere credito, ma averlo a migliori condizioni, facilita l'economia finanziaria dei consumatori e, indirettamente, ha anche un effetto sulla crescita economica.

In passato, con autorevoli centri di ricerca, abbiamo verificato quali sono gli impatti sull'economia derivanti dalla mancanza di informazioni da poter scambiare. È emerso che sicuramente ci sarebbe meno credito, ci sarebbero meno acquisti di auto e di beni durevoli.

Per dare un'idea sintetica, l'eliminazione di un sistema di scambio di informazioni positive, come quelle svolte dalla CRIF e da altri SIC, potrebbe avere un impatto sull'economia in termini di crescita del PIL che potrebbe essere attorno 2 per cento: 1,6 e 1, 9 per cento. Ciò proprio per le ragioni che citavo prima. Infatti, se una persona non può dimostrare di avere una buona storia di credito difficilmente potrà essere finanziato, difficilmente potrà comprare una casa, un'auto o altri beni.

Questo avviene in tutti i Paesi in cui il credito è diffuso. In quei Paesi in cui le persone si muovono e hanno bisogno di poter dimostrare la propria referenza creditizia.

Per quanto riguarda gli istituti di credito, il fatto di conoscere lo stato di credito di una persona è un grande vantaggio. Poter verificare che non vi è un fenomeno di iperindebitamento è, infatti, un enorme vantaggio. Tutto questo, quindi, genera quella flessibilità e fluidità finanziaria indispensabile per lo sviluppo dell'economia.

Questi sistemi - che mi rendo conto essere abbastanza specialistici e poco conosciuti - sono nati negli Stati Uniti, in Inghilterra e in alcuni Paesi europei già a partire dagli anni venti del secolo scorso. Le prime società che facevano un mestiere simile a quello svolto dalla CRIF sono nate all'inizio del 1900 e si sono diffuse in tutti i continenti.

Nei vari Paesi ci sono società di tipo privatistico che, in concorrenza fra di loro, svolgono queste attività.

In Europa, i SIC, cioè le società come la CRIF, sono riuniti in una associazione europea che si chiama ACIS.

Al di là dell'Europa, vorrei evidenziare che, per i sostanziali vantaggi che questi sistemi arrecano all'economia, la World Bank e altri enti governativi cercano di promuovere la costituzione di società di informazione creditizie tipo CRIF nei vari Paesi e, in particolare, nei Paesi in via di sviluppo. Questo promuove e facilita l'economia.

Nel nostro caso, proprio nell'ambito dei progetti della World Bank, ci siamo aggiudicati la fornitura alla Banca Centrale in Marocco di un sistema per un *credit bureau* tipo CRIF, proprio sotto lo sviluppo promosso dalla World Bank, non solo per i Paesi sviluppati e con una forte economia finanziarizzata come la nostra, ma anche nei Paesi in via di sviluppo. Diversamente, per una persona avere credito sarebbe praticamente impossibile.

I casi, come quelli del microcredito di Yunus, sono indirettamente una forma di referenza creditizia: si tratta di cinque persone legate da un vincolo familiare che, al fine di ottenere credito, garantiscono, l'una per l'altra.

In una realtà socio demografica in cui le persone viaggiano è praticamente impossibile avere cinque membri familiari, o cinque amici, che partecipano a garantire un credito. Occorre una *credit reputation* perché ciò possa avvenire.

Quanto da me esposto riguarda la parte generale. In seguito, se vorrete, sarò lieto di poter rispondere alle vostre domande.

ENRICO LODI, *Direttore Credit Bureau Services*. Signor presidente, anticipo che per la mia esposizione, utilizzerò una serie di *slide*.

Lo scambio informativo fatto attraverso i sistemi di informazioni creditizie, oltre a fornire i vantaggi che abbiamo visto per i cittadini, per il sistema bancario, finanziario e l'economia in generale, consente, vista la ricca base informativa disponibile, di fare delle analisi aggregate sui *trend*. Siamo in grado, quindi, di fornire alcuni elementi che possono probabilmente interessare i lavori che questa Commissione sta conducendo.

Andrei direttamente alla *slide* numero 10 che chiarisce il contesto prima di arrivare alle informazioni che, probabilmente, sono di vostro maggiore interesse.

La dimensione del mercato del credito in Italia, nel suo insieme - quindi non solo famiglie consumatrici e famiglie produttrici di reddito, ma anche imprese - ha un *trend* di crescita degli *stock* degli impieghi abbastanza vivace negli anni che vanno dal 2003 al 2006 e che trova conferma anche nel primo trimestre 2007.

Va detto che, in particolare, in termini di *stock* di impieghi, una crescita più vivace la riscontriamo nel segmento famiglie.

Nella *slide* successiva, si può notare una crescita dello *stock* degli impieghi che deriva in maniera cospicua dalla componente mutui la quale, storicamente, è importante nel nostro Paese anche perché, differentemente da altri Paesi europei, in Italia è prevalente l'idea di proprietà della casa da parte delle famiglie.

La componente credito al consumo è attorno al 20 per cento nel giugno del 2007. Quindi, soltanto il 20 per cento del totale del credito è erogato alle famiglie produttrici e consumatrici. È una componente minoritaria.

Nella *slide* successiva possiamo osservare che il tasso di indebitamento delle famiglie italiane presenta - se rapportiamo i debiti complessivi della famiglia con il reddito disponibile - un tasso di crescita a partire dal 2002.

Tuttavia, va ricordato che questa crescita del tasso di indebitamento pone comunque l'Italia molto lontana dai principali Paesi sviluppati. A marzo 2007 l'indebitamento italiano delle famiglie era pari al 48 per cento; in Francia corrispondeva al 66 per cento, in Germania al 100 per cento e negli Stati Uniti al 131 per cento.

La conferma dell'indebitamento in crescita, ma ancora abbastanza contenuto per quanto concerne le famiglie italiane, lo possiamo riscontrare anche se mettiamo in rapporto l'indebitamento delle famiglie rispetto al PIL che è pari, a giugno del 2007, al 39 per cento.

Passando alla *slide* successiva, possiamo vedere che la componente credito al consumo che, come

abbiamo visto prima, pesa circa un quinto sull'indebitamento complessivo delle famiglie, è anch'essa in leggera crescita, ma rappresenta oggi, se prendiamo il credito al consumo e lo rapportiamo al PIL, ancora una quota piuttosto contenuta, appena superiore al 4 per cento.

Entrando nel merito dell'indagine che questa Commissione sta portando avanti, vorremmo fornirvi alcuni dati tratti dal nostro sistema di informazioni creditizie relativi all'andamento delle sofferenze in Italia e ad un confronto tra la situazione delle sofferenze generali italiane rapportate a quelle del Mezzogiorno.

Se vediamo l'andamento generale dei tassi di sofferenza in Italia, relativamente alla componente credito al consumo, quindi la somma dei prestiti personali e prestiti finalizzati, possiamo osservare che a partire dal 2003, vi è un *trend* di decremento - stiamo guardando il dato a livello complessivo Italia - sia per quanto riguarda i prestiti personali che i prestiti finalizzati.

Vi è, quindi, una leggera regressione del tasso di sofferenza; regressione che trova conferma sull'aggregato complessivo credito al consumo più mutuo, quindi aggiungendo anche l'importante componente mutui, che è passata dal 4 per cento circa, a dicembre 2001, al 2,7 per cento nel giugno del 2007, per quanto riguarda il sud e le isole, rispetto a un totale Italia attorno al 2,6 per cento nel dicembre 2001 e al 2 per cento nel giugno 2007.

Qui va fatta subito un'osservazione di carattere generale: esiste storicamente un divario tra i tassi di sofferenza del Mezzogiorno rispetto al totale che si registra in Italia. Questo è un fatto storico, molto più antico rispetto ai dati che vi stiamo presentando.

Bisogna capire se questo divario tenda a ridursi o a crescere. Per quanto riguarda il credito alle famiglie consumatrici, quindi il complessivo di credito a consumo più mutui, si osserva una tendenziale stabilità in questa forbice e, se vogliamo, c'è anche una leggera riduzione in favore del Mezzogiorno sui dati degli ultimi due anni.

Se osserviamo più nel dettaglio i tassi di sofferenza del credito al consumo da una parte e dei mutui ipotecari dall'altra, ci accorgiamo che la componente mutui ipotecari è quella che ha registrato, in un rapporto Mezzogiorno totale Italia, l'indicazione più favorevole per il Mezzogiorno.

Possiamo infatti osservare come, a partire dalla fine del 2006, tendenzialmente le sofferenze nel Mezzogiorno del nostro Paese si siano allineate alle sofferenze in Italia per quanto riguarda la componente mutui ipotecari.

Probabilmente, questo è dovuto al fatto che il mutuo, essendo legato alla casa ed essendo la casa di proprietà un bene primario per i cittadini, è vissuto come un investimento più che come un finanziamento.

C'è, quindi, una cura particolare da parte delle famiglie nel tutelare l'investimento casa anche attraverso un'attenzione al rimborso del mutuo ad esso collegato. Se è così, abbiamo la conferma, nella *slide* successiva, che il divario tra Mezzogiorno da un lato e totale Italia dall'altro, è sostanzialmente dovuto, in termini di tassi di sofferenza, al credito al consumo visto che questo divario sui mutui si è sostanzialmente azzerato.

Questa *slide* ci fa vedere come a giugno 2007 le sofferenze Italia sul credito al consumo, cioè sull'aggregato prestiti personali e prestiti finalizzati, sia attorno al 3,2 per cento contro un 4,4 per cento nel Mezzogiorno d'Italia.

Possiamo osservare come questa forbice sostanzialmente sia rimasta invariata nel corso degli anni a partire dal 2001.

La *slide* che stiamo osservando riporta un dato relativo ai piccoli operatori economici che è molto interessante. Per piccoli operatori economici si intende sostanzialmente la famiglia produttrice di reddito, cioè la famiglia impegnata in attività di impresa con forme societarie molto agili, con società di persone a responsabilità illimitata.

Il dato qui rappresentato indica un incremento della forbice, cioè un incremento del divario in termini di tassi di sofferenza tra il totale Italia e il Mezzogiorno.

A giugno del 2007, a fronte di un 4,3 per cento di sofferenze per i piccoli operatori economici totale Italia, possiamo osservare un 5,1 per cento per quanto riguarda il Mezzogiorno.

Questo divario è sostanzialmente stabile a partire dal dicembre 2005 e viene da una storia di divario

più contenuto in passato.

Questa *slide* ci dice che il divario nei tassi di sofferenza tra Mezzogiorno e totale Italia per quanto riguarda i piccoli operatori economici è sostanzialmente assimilabile al divario che abbiamo sul credito al consumo.

Se vogliamo trarre alcune conclusioni - di fatto le abbiamo già tratte, ma le riassumiamo - la prima è che storicamente e strutturalmente i tassi di sofferenza nel Mezzogiorno del Paese sono più alti rispetto alla media nazionale. Anche negli ultimi setti anni, questo divario trova delle conferme. L'unico elemento in controtendenza lo rileviamo sui mutui ipotecari, dove il divario si è ridotto e addirittura annullato nel corso degli ultimi dodici mesi.

Questa forbice, invece, resta più o meno stabile nel corso degli anni per quanto riguarda il credito al consumo, cioè i prestiti personali e finalizzati, e per quanto riguarda i finanziamenti alla famiglia produttrice di reddito o, diversamente detta, piccoli operatori economici.

Vorrei spendere due parole, se mi è consentito, sul mercato dei mutui che, come accennava l'amministratore delegato della CRIF nel suo intervento, è un elemento a cui è stata rivolta particolare attenzione negli ultimi mesi dopo gli eventi di agosto.

Vi fornisco alcune informazioni relative al confronto tra la struttura del mercato dei mutui italiani e quella americana. Considerato che in America si sono verificati determinati fenomeni negativi, bisogna chiedersi se gli effetti scatenanti che hanno creato la crisi dei mutui negli Stati Uniti esistono anche in Italia oppure no. Con qualche dato, proviamo ad ipotizzare una risposta. Per quanto riguarda - andiamo alla *slide* 23 - il mercato dei mutui immobiliari negli Stati Uniti ed il mercato dei mutui immobiliari in Italia, al di là degli ordini di grandezza dei valori assoluti che sono assolutamente differenti, possiamo osservare che il *trend* dei prezzi di vendita delle nuove abitazioni ed il *trend* delle transazioni, cioè delle compravendite, sono piuttosto simili. Rileviamo degli andamenti di crescita, negli ultimi anni, sia in Italia che negli Stati Uniti d'America. Per quanto riguarda i tassi di interesse, prendendo come riferimento il Libor per gli Stati Uniti e l'Euribor per l'Europa, osserviamo, anche in questo caso, che sostanzialmente gli andamenti degli indicatori di tasso che determinano il costo del servizio del debito ed il costo del mutuo sono simili tra Italia e Stati Uniti.

Il primo elemento di diversità tra Italia e Stati Uniti lo riscontriamo sul tasso di indebitamento.

Come abbiamo detto poc'anzi, il tasso di indebitamento negli Stati Uniti è decisamente più alto rispetto all'Italia. Gli americani se dovessero ripagare tutti i debiti che hanno contratto, mutui compresi, dovrebbero lavorare più di un anno, quasi un anno e mezzo. Sono, quindi, decisamente più indebitati degli europei e, in particolare, degli italiani.

Vengo al tasso di insolvenza sui mutui. L'insolvenza è l'indicatore che viene prima della sofferenza; l'insolvenza è l'incapacità di pagare qualche rata che anticipa la sofferenza. I tassi di insolvenza sui mutui residenziali negli Stati Uniti ed in Italia, come potete vedere, hanno un andamento simile, ma hanno, oggettivamente, dei punti di partenza molto diversi.

In Italia il tasso di insolvenza è, da diversi anni, attestato attorno all'1 per cento; negli Stati Uniti è stato attorno al 3 per cento ed ha avuto un'impennata, negli ultimi mesi, che l'ha portato quasi al 4 per cento. Questa è la prima reale differenza, per quanto riguarda i mutui, tra Italia e Stati Uniti. Negli Stati Uniti c'è una qualità del credito che è oggettivamente peggiore rispetto alla qualità del credito in Italia.

GIANFRANCO CONTE. Scusi, ma la «gobba» sul 2006 che cosa è?

ENRICO LODI, *Direttore Credit Bureau Services*. La «gobba» sul 2006 è legata, probabilmente, ad un fenomeno non congiunturale. Essere rientrati all'1,1 per cento rispetto al 1,5 per cento del 2006 testimonia il fatto che, probabilmente, ci sono state delle tensioni momentanee. La domanda è corretta: c'è stato un andamento crescente e poi un rientro. Questo pone alcuni segnali di allarme che vorrei, nella sintesi che vado a fare, richiamare alla vostra attenzione. La ringrazio per questa osservazione.

Sul rischio dei mutui in termini disaggregati, posto che, come abbiamo visto, gli Stati Uniti hanno un tasso di insolvenza sui mutui più elevato rispetto all'Italia, quello che, principalmente, ha generato la crisi dei mutui sul mercato americano è la componente *subprime* a tasso variabile. *Subprime* a tasso variabile significa finanziamenti fatti a famiglie gravemente indebitate.

Le banche americane, a differenza delle banche italiane, si sono accollate un rischio finanziando famiglie che erano già significativamente indebitate. La componente a tasso variabile vuol dire raddoppiare il rischio perché porta a scommettere sul fatto che il mercato immobiliare continuerà a crescere nei suoi valori.

Negli Stati Uniti, questo fenomeno - equiparabile ad una bolla che è esplosa - è dovuto al fatto che ci sono stati consistenti pacchetti di mutui venduti al mercato proponendo inizialmente un mutuo a tasso fisso per poi passare al tasso variabile.

Questo significa stabilizzare la rata, anche per le famiglie indebitate, in un primo periodo, per poi lasciare andare la rata all'andamento collegato al tasso di cambio sempre considerando l'elemento scommessa con la convinzione che il valore degli immobili crescerà.

È chiaro che, nel momento in cui, il valore dell'immobile non cresce e tende a stabilizzarsi, si crea un problema non solo in termini di crescita della rata mensile che deve essere pagata perché il mutuo è collegato al pagamento e al tasso variabile, ma anche rispetto al fatto che il valore della casa non è più in grado di sostenere la spesa richiesta al sottoscrittore del mutuo. Il fenomeno americano, quindi, è strettamente legato ad una componente di offerta che in Italia non esiste che è quella dei mutui *subprime* a tasso variabile.

In conclusione, la crisi statunitense ha trovato i suoi effetti scatenanti in un'offerta di mutui molto aggressiva ed in un elevato grado di indebitamento delle famiglie che sono due fenomeni presenti negli Stati Uniti, ma non presenti in Italia. Ci sono poi altri due fattori che, invece, l'Italia condivide con gli Stati Uniti che sono un andamento tendenzialmente avverso dei tassi di interesse e del mercato immobiliare.

Su questi due elementi noi italiani dobbiamo porre grande attenzione per i prossimi mesi e per i prossimi anni. È vero che l'Italia non è sottoposta alle tensioni di crisi come gli Stati Uniti d'America, ma se non c'è un adeguato controllo e non si continua a vigilare sul mercato del credito e dei mutui, dato che l'andamento avverso del tasso di interesse e dei valori immobiliari è presente anche nel nostro Paese, anche l'Italia potrebbe correre qualche rischio.

Di fronte ad una solidità della situazione italiana, bisogna avere alcune accortezze che devono essere gestite temperando, peraltro, l'esigenza di un mercato immobiliare vivace alle richieste di accesso al credito immobiliare da parte di nuove categorie di soggetti. Mi riferisco, per esempio, alle forme di lavoro flessibile o alle richieste da parte degli emigranti.

Quali sono, concretamente, le accortezze che il sistema bancario e finanziario deve mettere in atto per gestire al meglio la situazione e non incorrere in fenomeni di crisi in futuro? Sicuramente si deve puntare sulla massima trasparenza nelle politiche creditizie, cioè nel rapporto con la clientela e sull'utilizzo dei più sofisticati strumenti di *risk management* che sono oggi messi a disposizione. Mi riferisco a tutta l'infrastruttura di Basilea 2, alle nuove iniziative in termini di valutazioni immobiliari.

La perizia, per esempio, è un elemento determinante per la valutazione del mutuo che deve essere corrisposto. Sicuramente un mercato delle perizie più trasparente affidato a soggetti terzi qualificati può senz'altro contribuire ad una migliore valutazione dell'immobile e, quindi, ad una più precisa determinazione del valore del mutuo da erogare.

Importanti sono anche le analisi di *stress* per valutare le perdite potenziali, quindi le analisi di portafoglio sul rischio.

Signor presidente, ho terminato la mia esposizione. Ripasserei la parola all'amministratore delegato della CRIF per le conclusioni. Naturalmente, se ci sono delle domande sono a vostra disposizione.

CARLO GHERARDI, *Amministratore delegato della CRIF Spa*. In conclusione, la situazione italiana dell'insolvenza e della sofferenza del mercato del credito è sicuramente diversa rispetto ad

altri Paesi. Il tasso di indebitamento in Italia è molto più basso, non tanto rispetto agli Stati Uniti, ma sicuramente rispetto a Paesi come la Francia e la Germania.

Ovviamente ci vogliono strumenti per ridurre e continuare a tenere monitorate le cosiddette «asimmetrie informative», cioè le differenze di informazioni disponibili tra chi dà e prende credito. Sicuramente, strumenti come i cosiddetti «sistemi di informazione creditizia» aiutano a rendere edotta sia la banca sull'indebitamento della persona, sia la persona stessa per poter valutare la propria situazione. Sono necessari, quindi, strumenti di prevenzione all'eccesso di indebitamento. L'accesso al credito di nuove tipologie di clientela - emigranti, lavoratori atipici - che non possono dimostrare di aver una reputazione di credito è un aspetto che si riempirà nel tempo.

Noi collaboriamo con alcune associazioni che garantiscono gli emigrati che dimostrano di pagare le bollette del telefono, dell'acqua e del gas da anni, e sono persone affidabili e quindi possono avere accesso al credito senza dover dare garanzia o un'ipoteca di un immobile che non possiedono proprio perché sono in Italia. Questo evita di incorrere in situazioni di prestiti usurari o forniti da altre categorie.

Il problema delle frodi in Italia ugualmente dà qualche motivo di preoccupazione. Sicuramente ci sono delle informazioni in archivi pubblici sulle frodi che, se rese disponibili in modo maggiore per banche e *staff* finanziari, potrebbero fornire una prevenzione maggiore di questo fenomeno.

In sostanza, la situazione ci sembra sotto controllo perché esistono una serie di strumenti che facilitano, per i consumatori e per le banche, la riduzione dell'asimmetria informativa.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALBERTO FLUVI. Signor presidente, sarò telegrafico. Volevo innanzitutto ringraziare i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito. Sicuramente saranno utili per il prosieguo dell'indagine di questa Commissione.

Solo tre domande telegrafiche. Vorrei avere la dimensione quantitativa del mercato delle SIC in Europa, cioè quante sono nel nostro continente. Inoltre, gli accordi di Basilea 2, il cui avvio avverrà a gennaio prossimo, secondo la vostra esperienza, confermeranno le stime che ci avete fornito anche per il futuro oppure ci saranno delle variazioni? In che modo?

La terza domanda riguarda i mutui e la vicenda *subprime*. Le considerazioni che faceva il direttore sono condivisibili. Aggiungerei un'altra considerazione che non è legata esclusivamente al mercato americano dei mutui, ma è legata alla cartolarizzazione dei prodotti finanziari sottostanti e, quindi, alla condivisione del rischio.

Credo non sia tutto da buttare. Come diceva ieri il dottor Profumo in un'audizione, si tratta di vigilare.

Credo, però, che ci sia da riflettere anche su un altro aspetto riguardo al quale chiedo il vostro parere. Mi ha colpito molto un'affermazione del governatore Draghi in una recente riunione del CICR a metà settembre nella quale ha affermato - non ricordo le parole esatte - che all'attività caratteristica delle banche, cioè quella dell'erogazione del denaro e dei mutui, si va gradualmente affiancando anche un'altra attività importante per le voci di bilancio, che è quella delle commissioni.

Mentre la prima attività non incide sugli aspetti fondamentali delle sofferenze e delle insolvenze dei mutui italiani, la seconda considerazione può, in qualche modo, rischiare di abbattersi anche sul nostro sistema creditizio? Spero di esser stato chiaro.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

CARLO GHERARDI, *Amministratore delegato della CRIF Spa*. In merito alla dimensione quantitativa, vorrei dire che, mediamente, in ogni Paese europeo ci sono due o tre SIC. In Italia c'è la CRIF e c'è una società anglosassone chiamata Experian che fornisce la stessa attività.

A livello di numero di dipendenti, noi in Italia come CRIF siamo mille, anzi 800 perché 200 sono all'estero. A livello europeo, diecimila persone sono coinvolte in questo mestiere. Nei Paesi anglosassoni sicuramente c'è una maggiore occupazione in questo tipo di servizi.

È un'attività che esiste da 100 anni.

Per quanto riguarda gli accordi di Basilea 2 e gli impatti che ne deriveranno, riteniamo che innanzitutto andrebbero attuati dato che il progetto deve ancora partire e deve ancora dispiegare i suoi effetti. Noi, in Italia abbiamo ancora qualcosa da sistemare affinché Basilea 2 possa essere attuata ed operativa.

C'è qualche timore sul fatto che possa avere implicazioni per i piccoli operatori. In base a quello che percepiamo questo non succederà. Comunque, a nostro avviso, va attuata.

Dobbiamo necessariamente cominciare ad utilizzarla perché, dati gli aggiustamenti apportati negli ultimi due o tre anni, non sfavorirà il piccolo operatore.

Il terzo punto riguarda la cartolarizzazione e le commissioni.

Le cartolarizzazioni negli Stati Uniti o nei Paesi anglosassoni sono nate perché il risparmio delle persone non confluisce sempre nei depositi e nei conti correnti. Le persone, infatti, investono in altre forme alternative facendo calare la raccolta per le banche.

Una volta la banca impegnava la raccolta per fare prestiti e mutui, ma nel momento in cui la raccolta è calata perché la gente preferisce investire in Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) piuttosto che in fondi di investimento o altro, le banche devono agire diversamente con la cartolarizzazione che vuol dire vendere il mutuo a qualcun altro.

Le commissioni sono una voce importante e crescente. Indubbiamente questo meccanismo di cartolarizzazione - spero di spiegarmi bene anche perché non vorrei essere troppo noioso e tecnico - necessita che qualcuno (fondi di investimento, fondi di pensione o altri operatori) sottoscriva queste cartolarizzazioni, quindi questa vendita di mutui.

Tutto ciò crea un meccanismo di mercato, di compravendita sul quale le banche sicuramente percepiscono delle commissioni in questa loro attività.

Non ho elementi in merito all'Italia perché questo mercato è ancora molto modesto e non si è mai sviluppato. Non sono certo le commissioni che possono cambiare la vita per le banche in merito alla cartolarizzazione dei mutui.

Sicuramente in altri Paesi - faccio una considerazione più generale - i costi dei conti correnti sono più bassi e le banche guadagnano di più sulle commissioni. Questo è fuori discussione. Non ho risposto esaurientemente alle domande perché sarei stato, forse, molto tecnico e di scarso interesse. Resto comunque a vostra disposizione per fornire ulteriori elementi.

ENRICO LODI, *Direttore Credit Bureau Services*. Signor presidente, vorremmo lasciare agli atti un po' di documentazione di dettaglio.

Noi realizziamo degli studi, su base annuale o infrannuale, sull'andamento del mercato del credito al dettaglio e sull'andamento del mercato relativamente ai piccoli operatori economici; quindi la famiglia consumatrice da un lato e la famiglia produttrice di reddito dall'altro. Questi studi fotografano, un po' più in dettaglio rispetto alla presentazione che vi abbiamo fatto, gli andamenti non solo delle sofferenze, ma anche gli andamenti più generali di mercato.

Vorrei inoltre lasciare agli atti anche uno studio - è uno studio *una tantum* - che è stato condotto insieme ad altre autorevoli istituzioni in merito all'accesso al credito da parte dei piccoli operatori economici immigrati. Questo studio offre uno spaccato, secondo me, estremamente interessante di un fenomeno che potrebbe, se adeguatamente disciplinato e gestito, arricchire l'economia del nostro Paese. C'è, infatti, nei piccoli operatori economici immigrati, una dinamica estremamente forte in termini di impresa.

Fortunatamente, anche in termini di accesso al credito, non riscontriamo degli andamenti sostanzialmente difforni rispetto ai piccoli operatori economici italiani.

Essi infatti accedono al credito e lo fanno in modo sano. C'è, quindi, un meccanismo di creazione di

ricchezza che sta diventando rilevante, almeno secondo lo studio che è stato condotto, anche per quanto riguarda questa categoria di immigranti imprenditori.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per l'ampiezza della documentazione fornita. Probabilmente, avremo la possibilità di avere altri contatti in futuro. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,15.